



Il consiglio nazionale di Forza Italia il giorno dopo la notte dei lunghi coltelli tra Ccd e Cdu

«Mi danno la nausea»

Berlusconi: quelli dell'Udr sono vecchi

Il giorno dopo la notte dei lunghi coltelli tra Ccd e Cdu, l'attenzione è concentrata sulla risposta pubblica che Silvio Berlusconi darà ai suoi ex cespugli e a Cossiga. Ma il presidente di Forza Italia è duramente provato dal pranzo di nozze del deputato Martusciello, avvenute la sera precedente, e non è in grado di soddisfare la curiosità dei suoi trecento consiglieri nazionali, convocati a Roma in vista del congresso nazionale del 15-18 aprile. Però entrando nell'hotel della convention dice un paio di cose significative: «Sono aperto al dialogo. Non faccio la guerra a nessuno, non rispondo nemmeno a provocazioni, a irrisorie e a qualche insulto. Ma questi sono metodi di vecchi, vecchia politica, vecchi personaggi di cui io rappresento l'antitesi. Tutti questi giochi di palazzo mi danno la nausea». Il cavaliere, dunque, non cede di una virgola, pensa, come spiega Giuliano Urbani, che «tra tre mesi quelli lì torneranno a casa. Nel palazzo». Ma una cosa è certa: finché ci sarà la possibilità della doppia tessera: Udr e Ccd o Cdu il Polo sarà tollerante, «non chiuderemo le porte in faccia a nessuno». Viceversa, una scelta di campo esclusiva a favore dell'Udr equivarrà a una chiamata fuori.

Ma i forzisti (altri due sono passati con l'Udr dopo Danese, Meluzzi e Scirea) vogliono vedere come andrà a finire questa storia in cui Formigoni si sbaccia ogni giorno di più nel dichiarare fedeltà al Polo e convinto sostegno all'Udr. Senza tentare di convincere il cavaliere ad essere più tollerante nell'interesse del centrodestra; e Mastella sfida il Polo: «Siamo sicuri di vincere». Un po' tutti - nella riunione del consiglio nazionale e durante la pausa pranzo consumato su una terrazza inondata da un magnifico sole primaverile - hanno un atteggiamento di attenzione all'Udr: sarà per un fatto scaramantico, o sarà perché c'è la certezza che l'operazione di Cossiga vuole rompere il centrodestra, non avendo successo dall'altra parte. Il ragionamento di Urbani: se l'Ulivo decidesse di imbarcare Cossiga il Polo farebbe altrettanto con la Lega e il peso specifico di Bossi è superiore a quello dell'ex picconatore. Insomma, per dirla con Marcello Pera, «seguiamo con estremo interesse l'iniziativa di Cossiga». E aggiunge, più aperturista del già aperturista Enrico La Loggia: «Avremmo dovuto prenderla per primi». Ma in Forza Italia ci sono anche i duri: Beppe Pisanu e Gianni Letta. Il primo ripete: «Con noi può stare

solo chi è antagonista alla sinistra, all'Ulivo e alla parte moderata dell'Ulivo». Il secondo continua a ricordare a Berlusconi il pericolo di una frana per Forza Italia se l'Udr dovesse essere incoraggiata. Perché proprio loro? Il primo è sardo come l'ex picconatore, con una lunga militanza comune. Il secondo le vicende democristiane le ha conosciute dal di dentro molto bene: «Si sente tradito», è l'ipotesi di Urbani.

Ai suoi, in mattinata, Berlusconi aveva detto anche un'altra cosa: attenti alle sirene. Tutti coloro che, neofiti della politica, sono scontenti perché non hanno ottenuto la presidenza di una commissione potrebbero essere tentati da Cossiga. Ma ricordatevi degli elettori e tenete duro. Berlusconi, dopo aver disertato per sei ore i lavori del consiglio chiuso in una stanza dell'albergo, curato dal dott. Viceconte, deputato e gastroenterologo, è tornato a parlare, ma senza aggiungere nulla di nuovo.

Invece c'è una novità sull'altro fronte: il ministro Michele Pinto ha lanciato un appello agli ex dc che stanno passando all'Udr: tornate nel Ppi, ha detto.

Rosanna Lampugnani



Consigli di lettura
«Studiate il libro del comunismo»

Regalo di Berlusconi ai membri del Cn. Ognuno ha ricevuto una copia del «Libro nero del comunismo». Tempo fa, ai coordinatori provinciali del Cavaliere ne aveva regalato uno su Di Pietro. Berlusconi ha tirato fuori il volume durante il suo intervento e l'ha butta (per così dire) nella politica di oggi: «Il comunismo torna, con processi politici che non necessitano di prove». Poi ha esortato: «Diamo questo libro ai giovani. Lo imparino a memoria, o almeno lo leggano. Così diverranno la classe dirigente del domani».

E il fratello «avvisato» con altri 17 per Publitalia

Paolo Berlusconi e le aziende di famiglia sono di nuovo nel mirino della procura milanese, a dire il vero per un'inchiesta che sembra la fotocopia di quella sulle fatture false di Publitalia, che nel maggio del '94, con la richiesta di arresto di Marcello Dell'Utri, segnò l'inizio della lunga marcia del pool milanese nell'universo Fininvest. La procura di Milano ha emesso ieri 18 avvisi di garanzia per falso in bilancio e false fatturazioni, a carico di Dell'Utri, Giancarlo Foscale e altri manager, faccendieri e prestanome già coinvolti nella precedente inchiesta e rinviati a giudizio nel processo tuttora in corso. Di nuovo c'è l'ingresso di Paolo Berlusconi, coinvolto come presidente di Publitalia 80, mentre Foscale viene tirato in causa come amministratore delegato e Dell'Utri come ex amministratore delegato. La magistratura milanese ipotizza la creazione di fondi neri per circa 18 miliardi di lire, realizzati attraverso un arcipelago di aziende fantasma, che avrebbero avuto, come principale ragione sociale, la produzione di fatture fittizie a carico di Publitalia.

I fatti si riferiscono ai bilanci presentati dal 1989 al 1992. L'accusa ipotizza che dell'Utri e Foscale, in concorso tra loro e di volta in volta in concorso con altri indagati, abbiano creato un sistema in base al quale, per anni, alcune società hanno emesso fatture false, a carico di Publitalia, per operazioni del tutto o parzialmente inesistenti. In questo modo l'azienda ha potuto mettere a bilancio somme in uscita che in realtà sarebbero servite a creare fondi neri. Gli avvocati di Paolo Berlusconi protestano e la Fininvest pure: «Di nuovo in questa inchiesta non c'è nulla. In attesa che i difensori prendano visione degli atti e specificatamente, è fin da adesso evidente che l'iniziativa della procura si riferisce a società e operazioni già analizzate in ogni minimo dettaglio dagli inquirenti, addirittura a partire dal '93».

Stefano Di Michele

Il leader di FI costretto ad interrompere la relazione. Si è ripresentato alla platea solo in serata

È la vendetta di Cossizuma?

Giornata nera del Cavaliere colpito da un imbarazzante disturbo intestinale

ROMA. Per dirla con Epitteto, «sono le difficoltà a mostrare gli uomini». E ieri il Cavaliere, stretto tra la drammaticità del momento politico e quella del disagio fisiologico, ha cercato di farsi coraggio, e di fare coraggio, come più e meglio non si poteva. Anche con quel suo salire sul palco, nonostante la precarietà della situazione - che non ha nascosto: «se mi allontanerò non sarà perché ho perso il filo...», per poi correre via in fretta e furia, appena pronunciata la sigla Udr, Berlusconi ha mostrato un certo stoicismo. Giornata istruttiva, comunque, per capire che: a) non allontanarsi dalla cucina di Michele; b) sforzarsi per non concentrarsi troppo sul neo-movimento cossighiano. Perché mica si dice tanto per dire: mi viene il torcibudella...



«Se mi allontanano non è perché ho perso il filo»

Le umane personali tribolazioni - una giornata, quella di ieri, che Dio ci scampi - e le pubbliche sciagure politiche, segnavano come mai la faccia del Cavaliere. Le rughe, maledette rughe - le rughe sono staliniste, non c'è dubbio - solcavano la fronte, correvano fino ai bordi della bocca, calavano sul collo. Notte insonne e rabbia politica in corso, e quindi borse sotto gli occhi, e una voce roca, dove gli «ooohhh... ooohhh...» continui toglievano limpidezza alle parole e facilità di comprensione al discorso, mentre la smorfia di fastidio poteva indifferentemente essere addebitata, tanto andava bene per l'uno o per l'altra, al futuro del Polo o a una più immediata situazione contingente. Lo sentivano, dalla platea, rumorosamente arrancare tra la Banca d'Italia e l'Irak, tra l'Ulivo e sondaggi - siamo al 21%, sempre lì, insomma - tra D'Alema e Fini: niente di nuovo, anzi meno del solito, e una comprensiva partecipante lo giustificava: «Poverino, ci ha l'imbarazzo di stomaco...». No, proprio non era la giornata buona. Una volta, ai tempi buoni, il Cavaliere avvertì che «è importantissimo la mattina guardarsi allo specchio e piacersi, piacersi, piacersi». Tre volte, mica una. Ieri non era possibile. E da grande comunicatore, Berlusconi certo sentiva questa inadeguatezza mentre politicamente iniziava umanamente sofferiva.

In una società così spietatamente dell'immagine, quel turbamento spopolava in sala, si applaudiva al ricordo dei «rimini del comunismo» e

si annuiva comprensivi mentre il capo ricordava che «i giochi di Palazzo mi danno la nausea» - che la cosa era indubitabile. O deliziava attaccando «chi ha applaudito a due mani» - e va a capire come si fa con una. Però la

comprende subito cedeva il passo all'ironia, e l'ironia all'inevitabile sfoffo. Ecco il dirigente che racconta a Paolo Bonaiuti e Antonio Tajani una barzelletta irracontabile; ecco quell'altro che commenta ridacchiando: «Questo è l'unico caso in cui si può dare carta bianca a Berlu-

scioni». E intanto le agenzie battevano notizie dai titoli, diciamo così, significativi: «Berlusconi resiste solo mezz'ora», e chissà se è un buon tempo. «Berlusconi parla dell'Udr e gli torna il mal di pancia... Cossiga, la sua, di pancia, se la starà tenendo dalle risate.

Nei saloni di Villa Pamphili, c'è chi indicava in Antonio Martusciello, giovane deputato napoletano, il colpevole della deplorabile condizione gastrointestinale di Berlusconi. Il fatto è che Martusciello proprio l'altro giorno si è sposato, e al banchetto - ad occhio e croce innocuo e delizioso: al massimo una carrettata di calorie - ha avuto il posto d'onore, appena sotto la sposa, il Cavaliere. Il povero Martusciello, ieri si aggirava avanti e indietro per spiegare che no, il suo pranzo non c'entra niente, «non c'erano vongole, magari è stato un colpo di freddo», e le solite agenzie, insolitamente divertenti e divertite, confermavano che si, «in

moderati, ecc. ecc., finisce nell'attesa delle decisioni di Buttiglione e nell'impegno a prestare un pugno di parlamentari per salvare Giovanardi. Sarà la sfiga, sarà l'imperizia, certo son cose che buttano giù... Nei saloni di Villa Pamphili, c'è chi indicava in Antonio Martusciello, giovane deputato napoletano, il colpevole della deplorabile condizione gastrointestinale di Berlusconi. Il fatto è che Martusciello proprio l'altro giorno si è sposato, e al banchetto - ad occhio e croce innocuo e delizioso: al massimo una carrettata di calorie - ha avuto il posto d'onore, appena sotto la sposa, il Cavaliere. Il povero Martusciello, ieri si aggirava avanti e indietro per spiegare che no, il suo pranzo non c'entra niente, «non c'erano vongole, magari è stato un colpo di freddo», e le solite agenzie, insolitamente divertenti e divertite, confermavano che si, «in

effetti i presenti a quel banchetto indenni, stamane a Villa Pamphili, non sono pochi», e quindi tanti auguri a Martusciello, che ha rischiato di trovare l'amore e di perdere la fiducia del leader.



«Guai a quelli che applaudono con due mani»

Il povero Berlusconi, che aveva dato il primo *forfait* all'ora di pranzo - per carità - si è ripresentato sei ore dopo. Ai cronisti, che certo ha immaginato sghignazzanti, su nella sua stanza d'albergo, ha mormorato: «Provate voi a subire un avvenimento...». Quelli, ipocriti, si so-

no mostrati partecipi. Poi, tornato alla tribuna, ha resoconto su quella che ha chiamato, a ragion veduta, «la mia disavventura». «Il medico - ha informato - mi ha detto che si chiama "vendetta di Montezuma", ma io non ho parlato male di Montezuma, né di chi sta formando una nuova forza politica...». Venti minuti e, se Dio vuole, è riuscito ad arrivare al termine del suo comizio ed avviarsi, visibilmente sollevato, verso casa. Intanto, il Tg5 trasmetteva le immagini - ghiottoneria da *Bioh*, pasto prelibato per *Striscia la notizia* - della prima interruzione. E informava che pure Fini si trova a fronteggiare un mal di pancia. A casa sua, però, fortunato lui. Qui, se Montezuma non c'entra niente, allora è proprio la «vendetta di Mastella».

La nascita del movimento cossighiano rischia di provocare la crisi Alla Regione Lombardia i primi sconquassi targati Udr Formigoni cerca (inutilmente) la mediazione



Roberto Formigoni

Renzis/Ansa

MILANO. Sotto il cielo del Polo milanese-lombardo regna il caos. L'iniziativa di Cossiga di lanciare nel firmamento politico l'Udr ha aperto nel centrodestra contraddizioni clamorose, che potrebbero portare all'acrisi della giunta regionale guidata da Roberto Formigoni. Ed è proprio attorno al presidente del Cdu, il ciellino di ferro con nemmeno troppo nascoste aspirazioni leaderistiche sul Polo, amicissimo di Berlusconi ma ora approdato sulle sponde cossighiane, che infuria la polemica più feroce. Così mentre Formigoni corre a Roma per incontrare il cavaliere e convincerlo che «anche Cossiga si batte per la causa comune contro la sinistra», mentre Buttiglione fa la stessa cosa ad Arco, per ribadire che «lui e Formigoni resteranno fedeli al Polo», nel partito locale di Forza Italia storcono il naso. Tant'è che una bella fetta (la maggioranza?) di «azzurri» sta cullando l'idea di buttarlo giù al più presto dal trono regionale

l'ingrato Formigoni. Costi quel che costi. Sul fuoco della rivolta antiformigoniana di Forza Italia soffia forte anche An. Il coordinatore lombardo, Ignazio La Russa, ironizza pesantemente sulle «rassicurazioni di fedeltà» pubblicamente offerte dal presidente della giunta: «Quel che dice Formigoni non conta nulla, sull'Udr conta il parere di Cossiga che il movimento l'ha inventato. Le argomentazioni del primo non mi sembrano per nulla compatibili con quelle di Cossiga e dubito che Formigoni possa convincere l'ex Presidente della Repubblica». Ed ecco il secco avvertimento: «Formigoni ha scelto il ruolo di cerniera fra Udr e Polo? Libero di farlo. Ma io gli consiglio di chiamarsi fuori da ogni ruolo politico nell'Udr e di privilegiare il compito di presidente regionale. In caso contrario renderebbe problematico il rilancio della giunta...».

Ma come si difende Formigoni? Il vento della crisi minacciata lo ha indot-

to a una maggiore prudenza. Così ieri ha in parte attenuato la portata del suo entusiasmo cossighiano: «Calmi, stiamo pur sempre parlando di una cosa che non c'è ancora... Comunque rifiuto il concetto che non c'è scelta fra Udr e Polo». Il fatto è che a dirlo è stato proprio Berlusconi. Non solo, ma anche Cossiga ha spiegato più volte che l'Udr è in concorrenza col Polo. Ecco come ha cercato di cavarsela Formigoni: «Cossiga? Lui parla così perché non ha vincoli con gli elettori... Quanto a Berlusconi, l'ho incontrato e devo ammettere che non ci sono stati né passi avanti né passi indietro... Lui è il leader del Polo ma ha anche annunciato che non si ricandiderà. Dunque si dovrà pur scegliere il nuovo candidato. In uno schieramento ci devono essere più leader». E il pericolo di crisi? «Probabilmente ci sarà una verifica, ma si tratta di un atto deciso da tempo... Mi sembra che tutti quanti abbiano riconfermato la volontà di lavo-

rare insieme». Dunque la crisi della Regione è più nelle parole che nei fatti. Resta tuttavia il problema Formigoni. Si muove come se si sentisse da tempo spiazzato: il suo rapporto con Forza Italia si è deteriorato, quello col Cavaliere idem, col Ccd di Casini è in conflitto e An lo sopporta a fatica. Il suo salto sul cavallo di Cossiga sembra fatto apposta per ritrovare un po' di peso personale nell'inquietante coalizione: «Ripeto che il mio progetto resta quello di una federazione di centro di cui faccia parte anche Forza Italia...», va sostenendo in pubblico. In privato, al Cavaliere avrebbe spiegato che lui in pratica si è messo a guardia dei moderati di centro per traghettarli nel Polo. E che quindi lo lascino fare. In effetti la mossa di Cossiga, in Lombardia, ha ridato speranze a molti «cani sciolti», orfani della Dc, del pentapartito perfino della Lega.

Carlo Brambilla